

Short Communication

GLI STUDI PALEOZOLOGICI DI VINCENZO FUSCO

BARBARA PEZZONI, MARTA LICATA
Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita,
Università degli Studi dell'Insubria, Varese, I

SUMMARY

THE PALEOZOLOGICAL STUDIES OF VINCENZO FUSCO

We present some research methods in Paleozoology proposed by Vincenzo Fusco, Professor of Paleontology at the Milan University. He published a complete study on faunal researches in 1981 in the Journal of the Center of Prehistorical and Archaeological studies of Varese. He focused his attention on the faunal remains from Holocene sites. His methodological approach was aimed to reconstruct the history of human-animal interaction in the prehistoric times.

L'archeologia, nel corso del suo indagare, riceve un prezioso contributo dalle analisi biologiche effettuate sui resti ossei provenienti dagli scavi. Se prima gli archeologi sembravano generalmente disinteressati a questo filone di ricerca, oggi certe metodiche scientifiche concorrono in misura sempre maggiore ad arricchire la conoscenza del passato remoto. Con nuova sensibilità, si sono affacciate le competenze specifiche proprie della figura dell'archeozoologo obbligato naturalmente anche ad un colloquio costante con la cultura scientifica del medico veterinario¹. L'approccio metodologico dell'elaborazione dei dati faunistici è finalizzato anche alla ricostruzione storica dell'economia, dell'allevamento e dell'alimentazione. L'affinamento

Key words: Vincenzo Fusco - Paleozoology - Archaeozoology

delle tecniche di prelievo e di conservazione dei campioni e l'innovazione della strumentazione archeologica, soprattutto per ciò che riguarda la determinazione cronologica dei resti faunistici, hanno fatto sì che le ricerche in archeozoologia rimaste lungo tempo ai margini dell'attività archeologica e segnatamente di quella archeobiologica, negli ultimi decenni abbiano fatto molti progressi. Uno dei pionieri di questi studi nel nostro paese è stato Vincenzo Fusco, professore di paleontologia nella Facoltà di Scienze dell'Università Statale di Milano, che aveva focalizzato la sua attenzione di paleozoologo su resti faunistici olocenici². Faceva notare come si dovessero diversamente prendere in esame i resti scheletrici ritrovati in connessione, da quelli rinvenuti sparsi e frammentari, anche per evidenziare, ove possibile, l'intervento umano e ricostruire le antiche interazioni uomo-animale³. Spesso sono riconoscibili negli scavi gli avanzi di pasto, nonché gli oggetti e gli strumenti ricavati dagli animali. Fusco lavorava su siti preistorici ed è interessante ricordare le metodiche di analisi da lui suggerite. Raccolto tutto il materiale faunistico in sede di scavo, indicava come procedere a determinare la specie, il sesso e l'età per ogni individuo e pure i possibili indicatori di patologie. Era necessaria quindi una padronanza dell'anatomia comparata che talvolta si doveva accompagnare anche alle competenze della medicina veterinaria. Si possono così distinguere resti di animali selvatici o domestici, di animali carnivori piuttosto che erbivori o onnivori. Nell'analisi zoologica occorre passare in rassegna le varie ossa e la manualistica guida alle misurazioni necessarie di ogni distretto scheletrico. In particolare, a livello macroscopico, la diagnosi di specie è possibile soprattutto osservando i denti, attraverso i quali si riesce ad identificare anche il genere. L'indagine sul singolo individuo consente spesso la determinazione dello stato di senescenza raggiunto in vita e sulle ossa si possono evidenziare delle singolarità patologiche o delle usure attribuibili alla degenerazione fisiologica. Fusco si era qualificato nello studio dei micromammiferi il cui numero è

generalmente elevato in contesti preistorici permettendo una buona attendibilità statistica. Proprio per la loro grande prolificità a causa di un'evoluzione piuttosto veloce e per la loro caratteristica di occupare normalmente zone piuttosto limitate, i micromammiferi rappresentano ottimi indicatori cronologici e i loro resti possono fornire valide indicazioni paleoecologiche. Raccogliendo e, rapportando i risultati delle indagini paleozoologiche è possibile giungere alla conoscenza, più o meno completa, dell'entità di una popolazione faunistica in una determinata zona geografica e in una precisa epoca. Per giungere a significativi risultati statistici, Fusco proponeva di prendere in considerazione un campione non inferiore a venti individui.

Fino agli anni Settanta le ricerche in ambito faunistico sembravano comprendere esclusivamente ritrovamenti di epoca preistorica⁴ e solo più recentemente, le indagini zoologiche hanno interessato reperti faunistici di età storiche. Dopo di allora la paleozoologia e la veterinaria hanno potuto disporre di campo assai ricco di studi, rivolgendosi alle epoche più recenti. Graeme Baker fu tra i primi archeozoologi ad analizzare i campioni faunistici di età medievale, con una indagine sistematica pubblicata nel 1973⁵. Da allora gli studiosi furono concordi nello stabilire come fosse basilare la presenza dell'archeozoologo direttamente sugli scavi, per assicurare un adeguato recupero ed una buona conservazione dei reperti. A differenza dei campioni faunistici preistorici in cui non era così scontata la distinzione tra le forme selvatiche e quelle domestiche, per le epoche storiche, ed in particolare per quelle medievali, si riscontra maggiormente la presenza di animali domestici, tra cui bovini, caprini, ovini e suini. L'aumento di resti ossei della specie suina in diversi contesti archeologici di epoca medievale ha permesso di ipotizzare un generico affermarsi di quell'allevamento a danno delle altre specie che potrebbe esser messa in collegamento con una evidente regressione economica in Europa soprattutto per i secoli centrali⁶. Allo stesso modo una diminuzione del numero di

ritrovamenti di ossa delle specie capriovine con un aumento dell'età di macellazione, è stata letta anch'essa come periodo di crisi economica e demografica, con diminuzione dei consumi. Iniziò proprio in questo periodo il fenomeno delle transumanze su lunghe percorrenze, fenomeno ecoculturale che caratterizzò anche nei secoli successivi ampi territori del suolo italiano documentato anche nei risultati della ricerca archeologica. Questa scelta di trasformazione economica e alimentare caratterizzò in particolar modo tutta l'area mediterranea. Nell'area anglosassone, viceversa, dai ritrovamenti di resti animali archeologici, possiamo dedurre che l'aumento demografico e l'espansione delle città contribuì nel periodo medievale allo sviluppo dell'allevamento dei capriovini⁷. Per l'allevamento dei bovini, i ritrovamenti sono molto più diffusi negli scavi inerenti epoche centrali del Medioevo, soprattutto nella pianura padana e nei territori alpini⁸. Bisogna sottolineare che verso la metà degli anni ottanta i campioni faunistici studiati risalenti all'età medioevale erano ancora molto pochi. Questo è stato sicuramente un limite per la ricerca, ma allo stesso tempo ha favorito il postulato che i reperti osteologici, in quanto rifiuti di pasto, fossero un'utile indicazione sul consumo di carne, mentre nulla si poteva intuire sui processi di produzione. Gli insediamenti italiani dove massima è stata rilevata la presenza di reperti osteologici animali sono i territori centro-settentrionali della nostra penisola (Toscana, Liguria, Lazio, Lombardia, Piemonte), mentre il numero decresce poi per le isole, per gli estremi confini settentrionali ed infine al sud. Un campo archeozoologico scarsamente esplorato, almeno in questo periodo, è quello inerente gli animali selvatici, utile indicatore dell'attività di caccia e di pesca. In campioni datati tra il V e il XI secolo, la presenza di reperti animali appartenenti a cervi, daini o caprioli è quasi del tutto inesistente: essi sono rappresentati quasi unicamente da resti di corna. Questi dati scaturiscono da campioni esaminati fino agli anni Novanta del secolo scorso⁹.

Non è raro trovare ossa animali anche in contesti di necropoli. Possono essere resti di animali necrofagi che per un periodo hanno abitato il luogo di deposizione umana, ma talvolta la loro presenza è indice di particolari rituali funerari che prevedevano la deposizione di un animale sacrificato in sepoltura. In questi casi, quindi, è necessario effettuare una diagnosi di specie per distinguere le ossa animali da quelle umane. Nel caso in cui le osservazioni macroscopiche e quindi di anatomia comparata non riescano a risolvere la diagnosi sarà necessario effettuare esami istologici^{10,11}. Ricordiamo per esempio l'usanza longobarda che deponeva un volatile nella tomba, sopra il cadavere. A tal proposito si vuole ricordare un caso studiato nel nostro laboratorio. Nella chiesa di San Michele a Mornago (VA), in una sepoltura datata tra il VII e l'VIII secolo, lo scheletro giaceva in posizione supina all'interno di una tomba limitata da grossi ciottoli immaltati. A livello dell'addome erano stati appoggiati una fusarola e un volatile, mentre all'altezza degli arti inferiori giacevano resti di un roditore, di cui si distinguevano ancora il cranio, una scapola ed alcune ossa lunghe¹².

Nei contesti archeologici praticati allora da Vincenzo Fusco il campo zoologico di studi è stato certamente quello dei micromammiferi, ma già si delineava l'importanza dei resti ossei di mammiferi. La ricerca è stata poi fruttuosa di abbondanti resti faunistici che aprono diverse questioni, potendosi riferire ad animali deceduti per morte naturale, ad avanzi di macellazione o ad animali uccisi per rituali, ma anche per ricavarne utensili e ornamenti. Sappiamo però che questi reperti biologici non sono sempre stati esaminati con la necessaria considerazione, stretti come si è spesso nella pratica quotidiana di cantieri archeologici che non consentono tutti gli approfondimenti specialistici. Trascurare questi resti significa privarsi di innumerevoli informazioni necessarie a ricostruire le antiche dinamiche ecologiche. Le analisi archeozoologiche infatti, partendo dall'osservazione diretta sui resti faunistici (ossei o fossilizzati), permettono di risalire all'equilibrio fra

le diverse specie in un certo ambiente e pure alle condizioni climatiche del sito. Rapportando le osservazioni archeozoologiche a quelle antropologiche è possibile quindi apprendere quale fosse il comportamento dell'uomo nei confronti della popolazione animale. I resti scheletrici offrono con frequenza non trascurabile anche la possibilità di studiare le alterazioni patologiche delle ossa. Esistono anche importanti indicatori di alcune più frequenti patologie che non devono sfuggire al competente di medicina veterinaria¹³.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. BARKER G., *Studi sulla fauna e l'economia medievale in Italia*. Archeologia Medioevale 1981; VIII: 59-70.
2. FUSCO V., *Ricerche preistoriche nel territorio di Angera*. In: *Studi in onore di Mario Bertolone*. Varese, ASK edizioni, 1982, pp. 28-32.
3. FUSCO V., *Le ricerche faunistiche quale contributo alla paleontologia*. Sibirium 1980; 18: 279-295.
4. SALVADORI F., *Archeozoologia e Medioevo: lo stato degli studi*. In *Atti del III Convegno SAMI*, Salerno, Ottobre 2003.
5. BARKER G., *The economy of medieval Tuscany: the archaeological evidence*. Papers of the British School at Rome 1973; XLI: 155-177.
6. CLARK G., *Stock economies in medieval Italy: a critical review of the archaeozoological evidence*. Archeologia Medievale 1987; XIV: 7-26.
7. GINATEMPO M., *Per la storia degli ecosistemi e dell'alimentazione medievali: recenti studi di archeozoologia in Italia*. Archeologia Medievale 1984; XI: 35-61.
8. RIEDEL A., *Die fauna einer fruhmittelalterlichen Siedlung in Stufels bei Brixen*. Der Schlern 1979; LIII(7): 385-405.
9. BARKER P., CLARK G., *Archaeozoological evidence for Medieval Italy: a critical review of the present state of research*. Archeologia Me-

Gli studi paleopatologici di Vincenzo Fusco

dievale 1993; XX: 45-77.

10. MARELLA G., *Elementi di Antropologia Forense. Dalle indagini di sopralluogo agli accertamenti di laboratorio*. Padova, Cedam, 2003, pp. 31-34.
11. MULHERM D. M., UBELAKER D. H., *Differences in osteon banding between human and nonhuman bone*. Journal of Forensic Science 1980: 517-549.
12. SASSI A., ALBERICI E., *Identificazione personale di uno scheletro altomedievale*. In: *Lo studio delle ossa. Metodologie della medicina e dell'antropologia*. Atti del convegno 27 Maggio 2000 Varese, 2001, pp. 83-89.
13. LICATA M., *Questioni emergenti in osteoarcheologia*. Milano-Udine, Mimesis, 2016.

Correspondence should be addressed to:

e-mail: licatamarta@rocketmail.com

